

laicità della scuola

news

Marzo 2023

Notiziario on line del Coordinamento per la laicità della scuola. Redazione: Marco Chiauzza, Grazia Dalla Valle, Daniel Noffke, Cesare Pianciola, Stefano Vitale.

Fanno parte del Coordinamento: *AEDE (Association Européenne des Enseignants)*, *AGEDO*, *CEMEA Piemonte*, *CGD Piemonte*, *CIDI Torino*, *COOGEN Torino*, *CUB-Scuola*, *FNISM*, *Sezione di Torino "Frida Malan"*, *MCE Torino*.

Portavoce del Coordinamento e referente per le superiori: Fulvio Gambotto (339 5435162). Referente per gli altri ordini di scuola: Silvia Bodoardo (329 0807074)



Francobollo ucraino del febbraio '23 con la reinterpretazione di Davide e Golia dell'artista inglese Banksy, a Borodyanka, tra i centri più colpiti dalla guerra.

Editoriale:

Guerre, naufragi, rigurgiti fascisti. Abbiamo tanto da fare! C'è bisogno dell'impegno di tutti.

Amleto: Il mondo è fuor dei cardini; ed è un dannato scherzo della sorte ch'io sia nato per riportarlo in sesto. Non abbiamo la pretesa di rimettere in sesto il mondo ma ognuno deve portare la sua goccia.

Mettiamo in copertina il francobollo ucraino del febbraio '23 con Davide e Golia reinterpretati dall'artista Banksy, Prima di tutto poniamo i doveri elementari di solidarietà con chi resiste a un'aggressione criminale. Questo non ci impedisce di sentire tutto il valore morale della nonviolenza. Sotto, segnaliamo la conferenza di Pietro Polito al Centro Gobetti e mettiamo nell'Archivio un testo di Aldo Capitini riproposto da "Gli asini".

Nella discussione politica giornalistica e televisiva hanno tenuto campo la tragedia dei naufraghi di Crotone (riprendiamo un intervento di Paolo Naso) che secondo il ministro Piantedosi se la sono voluta, perché dovevano starsene a casa loro invece di mettere a rischio la vita propria e dei figli, e le velate minacce del ministro Valditara a chi civilmente ha ricordato che "Il fascismo in Italia non è nato con le grandi adunate da migliaia di persone. È nato ai bordi di un marciapiede qualunque, con la vittima di un pestaggio per motivi politici che è stata lasciata a se stessa da passanti indifferenti. 'Odio gli indifferenti' diceva un grande italiano, Antonio Gramsci, che i fascisti chiusero in un carcere fino alla morte, impauriti come conigli dalla forza delle sue idee".

Riportiamo nelle notizie tre messaggi di solidarietà alla prof. Savino. In risposta a quello della Sezione torinese della FNISM Frida Malan, la preside Savino ha inviato questa risposta, che ci pare un bel messaggio di incoraggiamento a chi lavora nella scuola:

Carissimi colleghi,

la quantità pressoché infinita di messaggi di condivisione e il grande sostegno che ho ricevuto da dirigenti, istituti scolastici, docenti, personale ATA, comitati di genitori, studenti, in queste ore è una splendida prova di vitalità e senso di comunità del grande mondo della scuola italiana. Mai come adesso, in questo mondo incerto e pieno di nubi fosche all'orizzonte, c'è bisogno di dare dignità e forza alla scuola e anche un po' di sano orgoglio in chi ogni giorno anima le aule, le rende luoghi di conoscenza, costruisce memoria e crea vera cittadinanza.

Abbiamo tanto da fare! C'è bisogno dell'impegno di tutti. Vi ringrazio infinitamente per la vostra dichiarazione.

Un abbraccio
Annalisa Savino

Red.

In evidenza:

→ Solidarietà alla dirigente scolastica Annalisa Savino

Esprimiamo solidarietà e vicinanza alla dirigente scolastica del liceo scientifico Leonardo Da Vinci di Firenze, dott.ssa Annalisa Savino, per l'attacco subito dal Ministro dell'Istruzione.

Le parole scritte dalla dott.ssa Savino agli studenti del liceo sono e rimarranno un esempio di buona scuola, di alta educazione civica e morale, un insegnamento dei valori della nostra Costituzione sulla quale il Ministro ha giurato

I fatti di Firenze verificatesi all'ingresso del liceo classico Michelangiolo di Firenze sabato 18 febbraio 2023 sono gravi e ancora più grave è il silenzio di chi non ha voluto trovare le parole per condannarli

«Di queste lettere non so che farmene, sono lettere ridicole» così il ministro dell'istruzione interviene verso la dirigente che invitava a reagire contro l'indifferenza a pestaggi e violenze

Non una parola di condanna della violenza in stile squadristico, che aveva portato la dirigente a scrivere la lettera.

Inaccettabile che un ministro della Repubblica si esprima ignorando il fatto grave che ha giustamente sollecitato anche a fini educativi l'intervento di Annalisa Savino, ma che ha provocato la reprimenda del ministro stesso, attentando così anche alla libertà di insegnamento e di manifestazione del pensiero: valori basilari della scuola della Repubblica e della civile convivenza democratica.

Se poi la preside ha parlato di costituzione e antifascismo, altro non ha fatto che ricordare i valori fondanti su cui si erge la Carta della nostra Repubblica.

Grazie preside Annalisa Savino!

Il liceo Michelangiolo, come si legge nel documento del Collegio dei docenti (fatto proprio anche dal Consiglio di Istituto) si chiede: «Come mai sia consentita agibilità politica e disponibilità di spazi cittadini a movimenti e gruppi che si richiamano ancora nella teoria e nella prassi al fascismo».

Una domanda angosciata che facciamo nostra.

Nello stesso documento i docenti ricordano insigni allievi antifascisti del loro liceo, quali Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Anna Maria Enriques Agnoletti. Tre su quattro morti per mano fascista, aggiungiamo noi.

Inquietanti restano i ventilati provvedimenti contro la dirigente scolastica manifestati dal ministro dell'istruzione che, dopo le vibranti proteste che si sono levate dal mondo della scuola e non solo, ha dichiarato che comunque la preside Savino rimarrebbe «sotto osservazione».

Tutto ciò è ancora più allarmante se pensiamo ai rigurgiti neofascisti che nel nostro paese non mancano.

Noi, come Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" che è stata perseguitata e poi sciolta dal regime mussoliniano, non possiamo lasciare sola la dirigente scolastica Savino con la sua lettera, che – potremmo dire – ha scritto anche per noi.

E invitiamo tutti i cittadini della Repubblica e tutta la comunità educante che si riconosce nella scuola antifascista e democratica ad unirsi.

Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno"

Le minacce del ministro Valditara

Il Ministro Valditara, di fronte all'aggressione subita dagli studenti del Liceo Michelangiolo di Firenze da parte di giovani fascisti, invece di condannare la violenza si è preoccupato di censurare la preside del Liceo Da Vinci che ha scritto ai suoi studenti una lettera intensa, carica di sentimento e nello stesso tempo misurata come sempre devono essere le parole di coloro che hanno il compito di educare.

Sbagliato stupirsi!

Per questa destra al governo la violenza è quella dei giovani che scrivono con tinte lavabili sul muro delle istituzioni per rivendicare le decisioni che dovrebbero prendere e non prendono. Per questa destra l'unica violenza è l'indisciplina; è più grave il non alzarsi in piedi quando entra il professore che colpire con i piedi chi è in terra.

Questa destra ha in astio i giovani, tutti "bulli", maleducati e svogliati, da umiliare sulla pubblica piazza. Giovani che invece le piazze e le strade le occupano chiedendo conto della misera eredità che stiamo lasciando loro.

Secondo il Ministro, la preside del Liceo Da Vinci ha preso spunto dall'episodio per fare politica. Caro Ministro, fare scuola è di per sé

un'azione politica, quella bella, capace di educare a partire dai valori della nostra Costituzione. Se la DS Annalisa Savino ha ricordato ai suoi allievi come nascono i totalitarismi lo ha fatto per metterli in guardia contro l'indifferenza, l'assuefazione, la chiusura nel proprio piccolo orticello.

Lei, Ministro, non è rimasto contento perché quella lettera è una piccola lezione di Storia, ma quella vera, con la esse maiuscola. Molto diversa da quella storia che lei ha tentato inutilmente di inculcare con la sua lettera inviata agli studenti.

L'Italia è un Paese nato dall'antifascismo. Bisogna solo capire quanto ci metterà questo Paese assonnato ad accorgersi di ciò che sta accadendo: intanto in queste ore molte decine di migliaia di dirigenti, docenti, studenti, cittadini stanno aderendo in rete a una raccolta di firme a sostegno della DS Annalisa Savino.

Non è soltanto una questione di solidarietà nei suoi confronti. È per difendere i diritti di tutti i cittadini e gridare a gran voce che siamo ancora un Paese libero.

Roma, 24 febbraio 2023

<https://www.ciditorino.it/comunicato-cidi>

La Sezione torinese Frida Malan della FNISM, Federazione Nazionale Insegnanti, esprime la sua totale solidarietà alla Dirigente Scolastica Annalisa Savino, del Liceo Leonardo da Vinci di Firenze, che, a fronte del vile pestaggio avvenuto il 18 febbraio scorso davanti al Liceo Michelangiolo, ha scritto ai suoi studenti una lettera in cui ricorda loro i segnali che accompagnarono la genesi del fascismo e li invita a non esser indifferenti a episodi di violenza sporadici ma che possono essere la spia di un crescendo di sopraffazione nei confronti di chi non si allinea all'idea dominante e di una deriva autoritaria quale il nostro Paese conobbe con la dittatura fascista e che, in generale, caratterizza i totalitarismi.

Nelle sue parole non solo non vediamo un' "iniziativa impropria", "ridicola" e addirittura meritevole, in caso di persistenza, di provvedimenti disciplinari da parte del Ministro dell'Istruzione e del Merito, quanto piuttosto, un ben argomentato e coraggioso richiamo da parte di un'educatrice ai valori della Costituzione repubblicana e antifascista e ai valori del dialogo, della partecipazione e del pensiero critico di cui la scuola della Costituzione dovrebbe essere levatrice. Un richiamo non "politicizzato" né "strumentale", ma semmai storico ed etico a un valore fondante della nostra Repubblica quale è l'antifascismo. Preoccupano le ricorrenti affermazioni di esponenti di un governo, fino a prova contraria democratico che invitano a estromettere la

politica dalle scuole, in quanto la politica, intesa nel senso più alto del termine quindi non come propaganda e proselitismo di una sola parte, è cittadinanza attiva e costruzione quotidiana del bene comune che affondano le loro radici precisamente in un'istruzione aperta che educi i giovani alla civile convivenza, al senso critico, alla conoscenza della storia e alla trasmissione della memoria. La FNISM ribadisce pertanto il suo impegno, accanto alle altre associazioni professionali e al mondo della scuola e sulla scorta del pensiero dei suoi padri fondatori Gaetano Salvemini e Giuseppe Kirner, per una scuola laica, inclusiva, che educi al metodo critico e razionale in luogo del dogma, al confronto e al rispetto in luogo dell'odio di parte e della sopraffazione squadrista di qualunque colore.

E naturalmente si impegna a vigilare di fronte a comportamenti dell'Istituzione di tipo intimidatorio o comunque in contrasto con quegli articoli della nostra Costituzione che sanciscono il diritto alla libertà d espressione e di insegnamento e che delineano caratteristiche e finalità della scuola della repubblica (artt. 9, 33, 34 della Costituzione).

La FNISM ritiene infine l'iniziativa della Professoressa Savino del tutto conforme a quell'articolo 54 della Costituzione che richiama i cittadini al dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. E a coloro cui sono affidate funzioni pubbliche il dovere di adempierle "con disciplina ed onore".

Quanto alle parole del Ministro "Pensare che ci sia un rischio fascista è ridicolo", sembra opportuno ricordare le parole pronunciate da Primo Levi nel lontano 1974 ma sempre attuali: "Ogni tempo ha il suo fascismo: se ne notano i segni premonitori dovunque la concentrazione di potere nega al cittadino la possibilità e la capacità di esprimere ed attuare la sua volontà. A questo si arriva in molti modi, non necessariamente col terrore dell'intimidazione poliziesca, ma anche negando o distorcendo l'informazione, inquinando la giustizia, paralizzando la scuola, diffondendo in molti modi sottili la nostalgia per un mondo in cui regnava sovrano l'ordine, ed in cui la sicurezza dei pochi privilegiati riposava sul lavoro forzato e sul silenzio forzato dei molti".

Sezione torinese Frida Malan della FNISM, Federazione Nazionale Insegnanti

→ **UE: l'Italia recuperi l'Ici non versata dalla Chiesa**

“il manifesto”, 4 MARZO 23

di ADRIANA POLLICE

La Commissione Ue ha ordinato all'Italia di recuperare gli aiuti di Stato illegali concessi agli enti non commerciali dal 2006 al 2011. Si tratta cioè di chiedere le somme non incassate grazie all'esenzione dall'Ici - l'imposta comunale sugli immobili (sostituita nel 2011 dall'Imu). A beneficiarne è stata soprattutto la Chiesa cattolica ma la norma ha riguardato anche altre confessioni religiose ed enti no profit. La Commissione ha ammesso le difficoltà per le autorità italiane nell'identificare i beneficiari dell'aiuto illegale ma «tali difficoltà non sono sufficienti per escludere la possibilità di ottenere almeno un recupero parziale dell'aiuto. Ad esempio, l'Italia potrebbe utilizzare i dati delle dichiarazioni presentate ai sensi della nuova imposta sugli immobili e integrarli con altri metodi, comprese le autodichiarazioni». La Commissione ha poi chiarito che il recupero non è richiesto quando gli aiuti sono concessi per attività non economiche o quando costituiscono aiuti de minimis (sostegni inferiori a 200mila euro per beneficiario su un periodo di tre anni).

Agosto 2005, il governo Berlusconi vara un decreto legge per esentare dall'Ici gli immobili di proprietà ecclesiastica in cui si svolge attività commerciale connessa al culto. Il parlamento però non lo converte così a dicembre 2005 viene approvata la legge 248: per l'applicazione dell'esenzione è sufficiente che l'attività esercitata non sia esclusivamente commerciale. Nel 2010 la Commissione Ue apre un'inchiesta e nel 2012 stabilisce che l'esenzione per gli enti non commerciali impegnati in attività sociali di natura economica (assistenza, servizi sociali, salute, educazione, attività religiose) tra il 2006 e il 2011 è incompatibile con le norme Ue sugli aiuti di Stato.

Ma non ordina all'Italia di recuperare le somme dovute perché le banche dati fiscali e catastali non avrebbero consentito l'identificazione dei beneficiari. Nel 2018 la Corte di giustizia ha parzialmente annullato la decisione della Commissione, che ieri ha rettificato quanto stabilito nel 2012. Arianna Podestà, portavoce della Commissione Ue, ieri ha spiegato: «Abbiamo chiarito che le entità che compiono attività non economiche, come quelle strettamente religiose, non dovrebbero essere colpite dall'ordine di recupero. Le situazioni vanno analizzate caso per caso sulla base del concetto di attività economica».

A quanto ammonta la cifra da recuperare non è chiaro, una stima sembra indicare circa 11 miliardi di euro. Nella relazione al disegno di legge 1585 del 2018 si legge: «Il governo Monti, nel 2012, ha abbandonato la vecchia Ici per l'Imu. Da quel momento in poi le esenzioni hanno riguardato solo quegli immobili della Chiesa dove non venivano svolte attività economiche. La legge, comunque, presenta molte scappatoie. Secondo stime dell'Anci, l'Ici non versata tra il 2006 e il 2011 si aggira intorno ai 5 miliardi di euro (circa 800 milioni l'anno)». Edoardo Gambaro, il legale che ha presentato il ricorso alla Corte di giustizia Ue: «Un ordine di recupero viene eseguito dopo pochi mesi. In questo caso sono già trascorsi oltre 4 anni dalla sentenza e solo per avere una nuova decisione di recupero. Ci auguriamo che l'iter sia a questo punto spedito».

→ **Di strage in strage. Dieci anni dopo Lampedusa**

di PAOLO NASO

Roma (NEV), 6 marzo 2023 – L'immagine è straziante: una spiaggia con i relitti di un barcone, qualche scarpa e la tutina di un bambino. Del corpo che doveva contenere non si sa nulla se non che è stato inghiottito dal mare nel corso dell'ultima tragedia dell'immigrazione, quella che si è verificata a Cutro, nei pressi di Crotone, all'alba del 27 febbraio. Un primo bilancio ipotizza quasi 70 vittime ma si teme un numero ben più alto.

Cutro come Lampedusa, nell'anno in cui dovremo ricordare i 10 anni dalla strage del 3 ottobre del 2013, quando le vittime furono 368. Si calcola che in dieci anni nel Mediterraneo siano morti 26.000 migranti.

Dieci anni sono tanti e 26.000 morti sono un peso morale intollerabile per la coscienza italiana ed europea. È quindi possibile e doveroso interrogarsi su che cosa si sia fatto per proteggere la vita dei migranti sulla rotta mediterranea.

Dopo la strage di Lampedusa, furono attivati dei dispositivi di soccorso in mare come Mare Nostrum o Sofia: unità della Guardia costiera, della Guardia di finanza e, successivamente, di varie marine militari europee venivano così utilizzate per pattugliare le rotte migratorie e garantire soccorso nel caso di un naufragio. Fu una stagione breve, raccontata in film e fiction televisive che esaltavano la professionalità delle forze militari italiane; capitani e

capitane che assistevano alla nascita a bordo di bambini divennero eroi popolari che esprimevano lo spirito umanitario italiano. In quella stessa fase intervennero le prime ONG, associazioni private che varavano unità di ricerca e soccorso e, sempre in quegli anni, collaboravano efficacemente con i mezzi militari.

Poi intorno al 2017 il clima è cambiato. La presenza delle navi di soccorso invece che un presidio umanitario è diventata un “fattore di attrazione” dell’immigrazione irregolare, una calamita che invece che disincentivare le partenze le incoraggiava. *Pull factor* – fattore di attrazione – è diventata la parola chiave, dimenticandone però un’altra: *push factor*, fattore di spinta. E cioè le ragioni per cui la gente è pronta a sacrificare ogni danaro messo da parte e ad affidarsi alla cinica lotteria di un viaggio gestito da criminali senza scrupoli. Perché lo fanno? perché sono padri e madri incoscienti e irresponsabili, come fuori tempo e fuori luogo moraleggia qualche ministro italiano? No, lo fanno perché sono disperati, privi della più remota speranza che la loro permanenza in Libia, nelle aree desertificate dell’Africa subsahariana, nei campi profughi nel Nordafrica possa garantire loro il minimo per vivere e guardare al futuro.

E così è iniziata la guerra alle ONG, disprezzate come “taxi del mare”, accusate di complicità con gli scafisti.

Arriviamo così a qualche settimana fa, quando un ennesimo pacchetto di provvedimenti definiti “per la sicurezza” ha ulteriormente complicato le azioni di soccorso, allungato i tempi di ogni operazione di salvataggio e costretto le navi a lunghe navigazioni per raggiungere i porti assegnati sulla base del più irragionevole dei criteri: il più possibile lontano dalla zona critica dei salvataggi.

Il risultato è di fronte a noi: meno navi nelle zone di soccorso, operazioni più lente e salvataggi più difficili. Le vittime di Cutro sono la diretta conseguenza di questo dispositivo. Chi, invece, accusa i migranti di essere loro i responsabili delle morti si arrampica su vetri insaponati utilizzando argomenti illogici e privi di umanità.

In questo quadro, i corridoi umanitari promossi anche dalle chiese evangeliche italiane indicano una strada importante, avvalorata dalle recenti dichiarazioni della presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, che li ha citati come un asse strategico delle politiche europee dell’immigrazione. Ma attenzione, i corridoi umanitari per qualche migliaio di persone non possono essere l’alibi di un’Europa che costruisce muri e chiude le frontiere. Se devono diventare un asse strategico delle politiche europee dell’immigrazione, gli attuali numeri dei corridoi umanitari devono aumentare significativamente. Allo stesso tempo, occorre comunque rafforzare i dispositivi di soccorso in mare, almeno finché canali migratori ordinari non renderanno

inutili le migrazioni irregolari. Questo suggerisce la logica delle cose.

Se invece si preferisce infierire sulle vittime, vuol dire che abbiamo perso non solo la strada della razionalità ma anche quella del diritto e dei principi umanitari.

<https://www.nev.it/nev/2023/03/06/di-strage-in-strage-dieci-anni-dopo-lampedusa/>

→ FNISM – SEZIONE DI TORINO. CORSO AGGIORNAMENTO / LABORATORIO DI FILOSOFIA

15 MARZO 2023

Gandhi e la nonviolenza

H. 15,30 -18 aula Disegno 1, ITIS Avogadro, ingresso corso S. Maurizio, 8 - Lettura: Gandhi, Teoria e pratica della non-violenza, Antologia a cura di Giuliano Pontara, Einaudi, 2006, Introduzione di PAOLO PIROSCIA – Relazione di TOMMASO BOBBIO (Università di Torino).

29 MARZO 2023

Guerre giuste e ingiuste

H. 15,30 -18 al CESEDI - Lettura: Michael Walzer, Guerre giuste e ingiuste. Un discorso morale con esemplificazioni storiche (1977), LATERZA, 2009 Introduzione di MARIO BERTELLI - Relazione di PIER PAOLO PORTINARO (Università di Torino). Intervento di ANNA SEGRE (Liceo Alfieri, Torino).

→ CENTRO STUDI PIERO GOBETTI

Pietro Polito, *L'obiezione di coscienza alla guerra*, Centro studi Piero Gobetti, via Fabro, 6 - 13 marzo 2023, h. 17,30

Un viaggio nella storia dell'idea dell'obiezione di coscienza in Italia da Primo Mazzolari e Giorgio La Pira a Aldo Capitini e Danilo Dolci, da Lorenzo Milani e Ernesto Balducci a Ada Gobetti e Franco Antonicelli, partendo dalla consapevolezza che "obiezione di coscienza vuol dire rifiuto di portare armi. Ora quando nel concetto di arma rientra una bomba che ha da sola il potere esplosivo di metà di tutte le bombe gettate nell'ultima guerra, mi domando se il portar armi non sia diventato un problema di

coscienza non solo per l'obiettore che protesta in nome della sua fede religiosa, ma per ciascuno di noi, in nome dell'umanità. Obiezione di coscienza significa letteralmente quella situazione in cui la nostra coscienza ci vieta col suo imperativo di compiere un'ingiustizia. Se interroghiamo la nostra coscienza, non possiamo più rifiutarci di riconoscere che oggi siamo, almeno in potenza, tutti quanti obiettori" (Norberto Bobbio).

→ **SEGNALAZIONI**

LA MOSTRA ARTISTI IN GUERRA AL CASTELLO DI RIVOLI (TORINO)

La mostra, a cura della direttrice Carolyn Christov-Bakargiev e della curatrice Marianna Vecellio, presenta più di 140 opere di 39 autori realizzate da artisti che si sono trovati o si trovano ora in guerra prendendo spunto dai Desastres de la Guerra del 1810-1815 di Goya. Con prestiti importanti da istituzioni italiane e internazionali e due nuove committenze realizzate dall'artista afgano Rahraw Omarzad e l'artista ucraino Nikita Kadan, l'ampio percorso espositivo va a raccogliere "una riflessione profonda sulla contemporaneità, grazie al lavoro degli artisti che attraverso i secoli hanno saputo raccontare le discontinuità del presente e la conflittualità, interpretata attraverso la loro personale sensibilità nel tempo che stavano vivendo", ha spiegato Francesca Lavazza, presidente del museo. "Le opere esposte riescono così a scuotere il pubblico su tematiche controverse e difficili, rappresentando gli orrori della guerra, trasversali a tutti i conflitti". Gli artisti, ricorda poi la direttrice Carolyn Christov-Bakargiev, "evidenziano l'orrore e l'inesplicabilità, sospesa com'è tra calcoli razionali, da un lato, e totale imprevedibilità, dall'altro. Attraverso una serie di opere d'arte del passato e alcune nuove commissioni create da artisti che vivono la guerra oggi, questa mostra vuole aprire una discussione sulla guerra che va oltre la sua spiegazione politica ed economica come lotta di potere, oltre la sua condanna assoluta, oltre la sua giustificazione come un male minore e necessario."

https://www.artribune.com/arti-visive/2023/03/castello-rivoli-mostra-arte-guerra-2023/?utm_source=NewsletterArtribune&utm_campaign=c4f5a74631-EMAIL_CAMPAIGN_2023_03_09_02_14&utm_medium=email&utm_term=0_dc515150dd-c4f5a74631-%5BLIST_EMAIL_ID%5D&ct=tQ&goal=0_dc515150dd-c4f5a74631-153975825

"**NONMOLLARE**" È uscito il numero 124 del quindicinale on line di Critica Liberale [scaricabile gratis qui](#)

È uscito il numero di marzo de “L’Indice dei libri del mese”



<https://www.lindiceonline.com/l-indice/sommario/marzo-2023>

ARCHIVIO

Il sito della rivista “Gli asini” ripubblica un documento di ALDO CAPITINI

Il 24 settembre 1961 si svolse la prima marcia per la pace, da Perugia ad Assisi, organizzata dal filosofo e pedagogista Aldo Capitini. Al termine della marcia, davanti alla Rocca di Assisi, venne sottoscritto dalle migliaia di persone che vi avevano preso parte il documento che ripubblichiamo oggi, nel primo anniversario dello scoppio della guerra in Ucraina (il cui inizio forse si dovrebbe collocare dieci anni fa, con la crisi in Crimea e la guerra – civile? – nelle province di Donetsk e Luhansk).

Confusi, disuniti, impotenti come ci sentiamo oggi, le parole di Capitini ci sembrano provenire da un altro evo, o quantomeno ci appaiono ingenui, inattuali, frutto di un’“aggiunta religiosa” che non ci appartiene. E forse lo sono. Ma dove starebbe la ragionevolezza nell’escalation di violenza che stanno preparando davanti ai nostri occhi e nell’inevitabilità di tale escalation, di cui ci stiamo lentamente lasciando convincere?

Crisi, catastrofi, rinascite, nuovi equilibri sono possibilità contemporanee e compresenti. Tutto è già accaduto e tutto potrà continuare ad accadere. E non nell’alternanza deterministica di sviluppo e decadenza con cui solitamente guardiamo alle epoche storiche. Questo in fondo il significato profondo della non-accettazione della realtà di cui parlava Capitini. Precondizione necessaria per ricominciare a pensare, organizzare, lottare, sperimentare alternative, sperare. (Gli asini)

Il Centro di Perugia per la nonviolenza e il Comitato esecutivo della Marcia della pace per la fratellanza dei popoli, al popolo convenuto domenica 24 settembre 1961, a conclusione della Marcia svoltasi da Perugia ad Assisi, sul prato della Rocca, propongono di approvare i principi e le applicazioni concrete espresse nella seguente mozione:

Principi

Primo Nell’idea di “fratellanza dei popoli” si riassumono i problemi urgenti di questo tempo: il superamento

dell'imperialismo, del razzismo, del colonialismo, con sfruttamento; l'incontro dell'Occidente con l'Oriente asiatico e con i popoli africani che aspirano con impetuoso dinamismo all'indipendenza; la fratellanza degli europei con le popolazioni di colore; l'impianto di giganteschi piani di collaborazione culturale, tecnica, economica.

Secondo Per preparare la pace durante la pace è necessario diffondere nell'educazione e nei rapporti con tutti, a tutti i livelli, una capacità di dialogo, una sincera apertura alla coesistenza e alla pacifica competizione di ideologie e di vari sistemi politici e sociali, nel comune sviluppo civile, e affermare il lavoro come elemento costruttivo fondamentale.

Terzo La pace è troppo importante perché possa essere lasciata nelle mani dei soli governanti; è perciò urgente che in ogni nazione tutto il popolo abbia il modo di, continuamente e liberamente, informarsi, e sia convocato frequentemente a esprimere il proprio parere.

Quarto Nel pericolo che la pace sia spezzata da una guerra immane, è urgente l'unione di tutti coloro che nel mondo sono disposti a resistere alla guerra.

Quinto L'umanità è giunta al punto in cui è in grado di apprezzare altamente un tipo di educazione aperta, rinnovatrice delle strutture legate a privilegi e pregiudizi, un'educazione eroicamente nonviolenta.

Applicazioni concrete

1. Tutti nelle Nazioni Unite, e le Nazioni Unite per tutti: ciò significa che debbono essere accolti nelle Nazioni Unite senza altri indugi, tutti gli stati usciti dalla guerra passata e dalle rivoluzioni successive, in modo da coinvolgere tutti nelle responsabilità, negli impegni, nei provvedimenti, negli aiuti ai paesi sottosviluppati, indipendentemente dagli interessi di un blocco o dell'altro.
2. Disarmo totale controllato: ciò significa che deve procedere parallelamente lo sviluppo progressivo del disarmo e del controllo, cominciando con il disarmo immediato delle due Germanie e con la creazione di vasti spazi neutralizzati, particolarmente dove sono avvenute guerre ed esistono residui di pericoli, ed eliminando al più presto le vane basi missilistiche che attirano rappresaglie distruttive della popolazione inerme nell'Occidente e nell'Oriente.
3. Cessazione degli esperimenti nucleari di qualsiasi genere volti a

- scopi non pacifici e convocazione di una conferenza di tutte le potenze non atomiche allo scopo di premere in tale direzione.
4. Conversione della politica estera, culturale ed economica a un deciso avvicinamento ai popoli non impegnati, affratellati dalle conferenze di Bandung, e più precisamente, di Belgrado.
 5. Diversa impostazione dei bilanci statali di tutti i paesi, ponendoli al servizio dell'assistenza, della scuola, e dell'elevazione civile di tutti.
 6. Massimo sviluppo di tutta la vita democratica dal basso in ogni paese.
 7. Progresso dell'iniziativa collettiva e dell'aiuto reciproco tra i popoli per lottare contro le varie forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo.
 8. Informazione periodica e popolare in ogni paese dell'Occidente e dell'Oriente mediante una permanente tribuna settimanale di politica internazionale alle Radio, aperta anche ai pacifisti e ai neutralisti.
 9. Scambi di migliaia di giovani lavoratori e di studenti tra tutti i paesi dell'Oriente e dell'Occidente per lunghi periodi.
 10. Stretta alleanza di tutte le forze pacifiste per un'azione unitaria.

Il popolo, memore dei morti delle guerre e delle immense ricchezze sottratte per esse allo sviluppo civile, impegnato a dedicare la pace al bene proprio e dei figli in un mondo aperto ai più alti valori della coscienza e della scienza, esige da tutti i governi di smobilitare la guerra fredda, e di trattare immediatamente con anima di pace.

(Questo testo di Capitini venne pubblicato nel 1962 da Einaudi, qualche mese dopo la marcia, in un libro intitolato In cammino per la pace. Documenti e testimonianze sulla Marcia Perugia-Assisi).

<https://gliasinirivista.org/mozione-per-la-pace/>

IL LIBRO

Nello Cristianini,

La scorciatoia. Come le macchine sono diventate intelligenti senza pensare in modo umano, il Mulino, Bologna 2023, pp. 216, € 16



L'Intelligenza Artificiale (IA) non è più da alcuni anni oggetto solo di studi dei centri di ricerca delle Università o delle grandi multinazionali del *big tech*. È ormai uno strumento sempre più cruciale nei processi decisionali di organizzazioni private e istituzioni pubbliche. È una presenza sempre più onnipervasiva nelle nostre vite private, anche se spesso non se ne è consapevoli. IA è peraltro termine troppo generico e, come ci racconta l'autore del libro, va vista nelle sue differenze interne, lungo la sua evoluzione storica: quelle, nel corso della quale, si è assistito a un alternarsi di speranze primaverili e delusioni invernali. Dalle origini negli anni '60 alla fase dei "sistemi esperti" degli anni '80 sino alla svolta del *machine learning*, delle "reti neurali" di questi ultimi due/tre decenni quando si è imposto un nuovo paradigma. Quello basato sul binomio rappresentato dall'aumento vertiginoso della capacità computazionale delle nuove macchine algoritmiche da un lato e dalla crescita esponenziale dei processi di datificazione, tra cui i cosiddetti *big data*, dall'altro. Quel binomio ha avuto uno straordinario successo pratico ma ha riaperto, come sempre è capitato con le innovazioni tecnologiche "radicali", la tradizionale dialettica tra grandi aspettative utopiche e allarmate distopiche apocalittiche.

È infatti questa dialettica ad aver sollecitato molti editori a pubblicare testi su IA negli ultimissimi anni, con contributi di autori di diverse provenienze disciplinari. *La scorciatoia* di Nello

Cristianini, – che va letto nel contesto di questo dibattito polifonico – ha le caratteristiche, si può dire il merito, la concretezza di essere scritto da un punto di vista per così dire “interno”. Molto informato sulle sue potenzialità ma anche molto attento alle criticità irrisolte, soprattutto sul piano etico e giuridico. Cristianini è infatti un professore universitario che non solo parla di IA, ma che fa ricerca e produce algoritmi di *machine learning* da 25 anni. Ha cioè contribuito a generare alcuni degli algoritmi di quella stessa IA di ultima generazione di cui parla nel libro. Ha inoltre collaborato con le istituzioni comunitarie UE a predisporre la normativa per la prossima futura *governance* della IA. Tutta questa *expertise* rende *La scorciatoia* un testo particolarmente ricco di informazioni, molto dettagliate e puntuali. Il suo lessico, pur essendo – quando occorre – necessariamente tecnico, è estremamente agile e non presenta nessun ostacolo alla piena comprensione da parte di quella opinione pubblica attenta cui vuole indirizzarsi.

Dopo un inizio sulla *vexata quaestio* della comparabilità tra intelligenza naturale e intelligenza artificiale in cui Cristianini assume una postura non-antropocentrica, decisamente anti-specista e “continuista” tra i tipi di intelligenza presenti nelle varie forme di vita sul pianeta, il testo si focalizza sul concetto-chiave di “scorciatoia”: quello che giustifica il titolo del libro.

Le scorciatoie nel libro sono in realtà tre. Il titolo al singolare esprime tuttavia bene l’idea che l’autore vuole rappresentare metaforicamente. È la loro sintesi quella che ha generato un cambio di paradigma (nel senso kuhniano).

Cristianini ci ricorda infatti che nella ricerca e nella implementazione della IA, a partire dagli anni ’90, è avvenuto un decisivo *turning point*. La IA delle origini era vincente nei campi della logica e della dimostrazione automatica di teoremi. Era invece perdente nei campi del cosiddetto “senso comune”. Dal punto di vista di una concezione della intelligenza, (che – oggi, ma non ieri - ci appare riduttiva) riusciva a fare ciò che era allora considerato più difficile. Non invece quello che sarebbe apparso più facile. È negli anni ’90 che, presa consapevolezza della complessità delle presupposizioni implicite nel senso comune, si imbrocca una strada in cui si riescono finalmente a conseguire tutti quei risultati indicati nei documenti programmatici dei fondatori dell’IA degli anni 50. Dalla traduzione automatica, alla trascrizione del parlato, al riconoscimento differenziato di volti e oggetti, alla interlocuzione uomo-macchina con domande e risposte ed oggi, dopo *chat-GPT 3*, possiamo aggiungere, anche a “generare” testi scritti, musiche, immagini ecc.

Questo è avvenuto perchè si è abbandonato un modello tradizionale “deduttivista”: quello che pretendeva che – prima di implementare un codice algoritmico – si completasse la chiarificazio-

ne “teorica” del dominio oggetto del trattamento. Da allora è subentrato un approccio metodologico statistico che abbandonata la pretesa di una conoscenza teorica a priori punta invece ad addestrare invece le macchine (*machine learning*) ad apprendere dalla esperienza. Ad apprendere cioè non dalla teoria, ma dai dati che le venivano dati “in pasto”. Le macchine sono state infatti addestrate a fare predizioni statistiche su quali possano essere le variabili mancanti su matrici sterminate di dati da cui preventivamente alcune vengono cancellate. La logica del *machine learning* non è – in definitiva – troppo lontana da quegli esercizi, i cosiddetti *close text*, che vengono utilizzati per l’apprendimento delle lingue. Qual è la parola mancante per dare completezza e senso ad una frase monca? Con tecniche “premiati di rinforzo” l’IA del *machine learning* impara quindi a scoprire processando terabyte di dati (attinti dal patrimonio digitalizzato planetario) una serie di correlazioni che nessuna mente umana – né singola ma neanche collettiva – riuscirebbe a cogliere. Sul piano epistemologico si transita in questo modo dal paradigma della spiegazione a quello della predizione. Altri studiosi di IA, aggiungerebbero: dalla predizione statistica media alla predizione personalizzata.

Le macchine di IA riescono in questo modo oggi a fare traduzioni tra lingue diverse sempre più corrette. E questo accade non in virtù del fatto che esse sono state addestrate a conoscere e comprendere – prima – tutte le regole teoriche di una lingua. Sono diventate super-efficienti invece proprio perché non fanno e non comprendono nulla della teoria di una lingua. Le macchine sono diventate molto affidabili nel predire statisticamente le occorrenze di determinate parole e della loro sequenza sintattica nei vari contesti e i margini di errori, pur sempre presenti, sono sempre più ridotti ai minimi termini.

La stessa logica statistica che è valsa per il processamento delle lingue naturali – nota Cristianini- funziona anche in tanti altri campi diversi dalla linguistica: ad es. il riconoscimento di oggetti e volti, le preferenze degli utenti del web, da quelle sui consumi a quelle sui valori ecc. E tutto ciò sta avvenendo con un tasso di successo incomparabilmente superiore a quello di quando la IA operava con una logica deduttivistica, a priori.

Il cambiamento di paradigma di cui parla *La scorciatoia* non è peraltro solo una personale “re-interpretazione” di Cristianini della storia e della teoria della IA. Sui periodici specialistici, ad es. *Wired*, oltre un decennio fa ci fu chi, come il direttore Chris Anderson, preso dall’ebbrezza dei successi ottenuti dalla nuova IA, giunse a parlare di “fine della teoria”. I dati stessi – secondo tale approccio – sarebbero sufficienti a generare a posteriori la loro teoria.

Non può non essere osservato che con la IA del *machine learning* sembra cioè di assistere al rovesciamento di quella critica

teorica all'induttivismo che aveva caratterizzato la filosofia della scienza post-empirista di fine '900: quella che asseriva che i dati sono carichi di teoria e che il dato è in realtà un "assunto", un "mediato". Ma si tratta proprio di una rivincita dell'induttivismo? Due veloci osservazioni. Qui interviene un fenomeno del tutto nuovo. Nuovo, dal punto di vista quantitativo. Siamo infatti in presenza dei *big data*. Parliamo di cifre esponenziali. Non del "dato singolo", quello supposto "cruciale". E in secondo luogo tutto si dice tranne che i dati siano "immacolati". Si dice anzi che i dati di cui si avvale la IA sono viziati dai pregiudizi, dai *bias*. Spesso, come si dice in gergo tecnico, *un-supervised*. Non sono tanto i *bias* presenti negli algoritmi dei programmatori a creare i grossi problemi. Piuttosto sono i dati su cui si addestrano le macchine: e questi, a partire da Google, sono attinti dal processo di continua, permanente digitalizzazione-registrazione delle nostre esperienze di vita quando lasciamo tracce di noi nel web, nelle varie piattaforme digitali. Sono questi i dati su cui prima si addestrano e poi fanno predizioni l' IA di ultima generazione. I *big data* della nuova IA di cui parla Cristianini non vengono costruiti ex novo dai programmatori – ad es, di Google o Amazon, come si teorizzava alle origini. Ciò richiederebbe molto tempo e sarebbe molto costoso. La seconda scorciatoia di cui parla il libro è proprio quella di indicarci che quella vecchia strada è stata abbandonata. Con un lavoro di *data-mining* basta saper sfruttare i dati già presenti sul web. Da questi vengono estrapolate le correlazioni latenti.

Ma c'è una terza scorciatoia. I dati già esistenti veicolano infatti – implicitamente – informazioni sulle preferenze degli utenti. Generano cioè dei meta-dati. Ad es. il tempo con cui ci si sofferma ad analizzare una notizia attinta da Google offre un'informazione sul tasso di interesse. È così possibile procedere, passo dopo passo, a costruire il profilo di un gemello digitale con cui poi fare delle predizioni e comunicazioni personalizzate. Grazie a questa terza scorciatoia non occorre costruire o compilare questionari per scoprire preferenze degli utenti, operazione anch'essa costosa in termini di tempo e denaro. Basta invece registrare i loro atti on line e trattarli come espressione statisticamente approssimata ma attendibile delle loro preferenze. Ora che è IA è uscita dai laboratori per entrare massicciamente nelle vite del comune cittadino, ora che si è in presenza di grandi successi tecnici, saltano fuori tuttavia problemi etico-giuridico-politici sempre più grandi. Anche di questo aspetto etico si fa carico il libro del "tecnico" Cristianini. Si sta cioè prendendo atto di una serie di conseguenze etico-sociali inattese. Ad es. dei dilemmi tra gli opposti valori della tutela della privacy da un lato e del controllo e della sicurezza sociale dall'altro.

Per Cristianini vista anche la competizione geopolitico-tecnica planetaria nella IA, è irrealistico pensare che ci si possa

liberare di queste problematiche etico-giuridico-politiche tornando indietro, rinunciando cioè a questa tecnologia che è ormai profondamente integrata nelle infrastrutture della comunicazione e della riproduzione sociale.

Occorre invece – ricorda Cristianini – elaborare velocissimamente regole giuridiche sia a monte nella produzione sia a valle nell'uso di tali macchine di IA. E bisognerà far questo guardando non solo ai principi etici astratti ma anche ai dettagli tecnici. Nel mondo sono presenti ad oggi tre macro-modelli in relazione alla *governance* della IA. Quello USA basato prevalentemente sulla logica privatistica, dove punto strategico è primeggiare nella innovazione in competizione con la Cina. Quello della Cina che usa l'IA come strumento di controllo pubblico per assegnare un punteggio sociale (*social scoring*) ai cittadini in base ai loro comportamenti e considera non primari i diritti della persona. Infine quello dell'Europa, che nel 2016 con GDPR (Regolamento generale sulla protezione dei dati) a la tutela della privacy e di recente con IA ha fatto da battistrada al mondo intero. L'Europa – secondo Cristianini – deve proseguire pionieristicamente sulla strada intrapresa di giuridicizzare con vincoli la IA senza peraltro soffocare ricerca e innovazione.

La *governance* della IA e dei suoi sempre più rapidi cambiamenti rappresenta un compito immane, che secondo l'autore richiede una cooperazione sempre più stretta tra molteplici competenze disciplinari delle scienze tecniche e sociali che non devono più operare ciascuna nel proprio isolamento. Lo si è sempre detto, ma con le promesse-minacce della IA questa raccomandazione è diventata un imperativo categorico. I tecnici hanno dimostrato di saper fare IA sempre più potenti ma da soli non bastano. C'è bisogno anche delle scienze umane e sociali sia per valutare, interpretare i suoi significati, sia per elaborare proposte su come governare le conseguenze difficili da prevedere di queste nuove macchine. Si tratta infine di un compito che richiede la massima informazione e formazione anche della opinione pubblica, che deve diventare soggetto. C'è il rischio di un *digital divide* tra chi saprà e potrà interagire proficuamente con le varie forme di IA e chi invece no. Anche più imponente di quello già conosciuto in passato. Per questo non si può solo delegare ad esperti tecnici e alle leadership dirigenti le ricerca delle soluzioni. Nel rapporto uomo-macchina con la IA si ripresenta infatti la tradizionale dialettica servo-padrone e per questo la opinione pubblica deve costantemente vigilare. Le potenzialità liberatrici infatti possono essere molte ma i rischi di esclusione o di dominio rovesciato della macchina sull'uomo lo sono altrettanto.

Paolo Odasso

IL FILM

Laggiù qualcuno mi ama
Regia di Mario Martone
con Massimo Troisi.
Italia, 2023, durata 128 minuti.



In occasione del 70° anniversario della nascita dell'indimenticabile Massimo Troisi, un docufilm ne racconta il mito e la genialità tramite materiali inediti.

Recensione di Giancarlo Zappoli
17 febbraio 2023 su Mymovies.it

Mario Martone torna ad incontrare, dopo averlo fatto nella vita, Massimo Troisi riproponendolo a chi 'c'era' quando entrava progressivamente nelle case (con la televisione) e nel cuore (con il cinema) degli italiani di qualsiasi latitudine e anche a chi è venuto dopo. Lo fa attraverso un percorso nella sua carriera di attore e di regista ma anche in quella di uomo con il suo carattere schivo ma estremamente sensibile. Ne ricostruisce il lavoro e le passioni tramite le testimonianze di chi, come Anna Pavignano, lo ha amato e ne ha condiviso il percorso di scrittura e di molti altri che ne hanno apprezzato la genialità e l'arte.

A settanta anni dalla nascita Troisi viene ricordato in un'opera che coglie tutte i molteplici aspetti del suo essere uomo ed artista.

Ci sono tre elementi che vanno presi in considerazione quando si pensa a questo film che raccoglie sequenze di spettacoli televisivi, di interviste di Massimo, di testimonianze di vario tipo tutte finalizzate a riscoprire una figura fondamentale del mondo dello spettacolo italiano e non solo (chi ha avuto modo di vedere i suoi film doppiati in altre lingue ha davvero vissuto esperienze uniche). I tre elementi sono: il regista e le due parti in cui si può dividere il titolo.

Il regista: Mario Martone. Era necessario per questo omaggio un regista 'serio' come Martone che non si è mai lasciato andare alla comicità e quando vi si è avvicinato (con *Qui rido io*) il suo obiettivo era scavare in profondità in una persona divenuta personaggio come Scarpetta. Qui la sua è un'indagine sulla persona di cui ha ammirato e ammira (basta vedere come gli brillano gli occhi quando ne parla) le qualità. Siano esse artistiche od umane. Poi non va dimenticato che la sua opera prima è *Morte di un matematico napoletano* e *La prima notte di quiete* è stata al centro di più di una riflessione di Massimo, consapevole sin dalla giovane età della propria non leggera cardiopatia.

Poi c'è il titolo. Con quel 'laggiù' che non vuole solo essere un banale capovolgimento di un titolo di film famoso. Quel laggiù è un avverbio di luogo che per molti si identificava con Napoli e che invece Massimo voleva allargare a una condizione di disagio esistenziale che poteva prendere le mosse da Napoli (anzi da San Giorgio a Cremano come teneva a puntualizzare) per allargarsi a un'intera generazione ed andare oltre. Bene fa Martone quando indugia sui volti di giovani che assistono all'aperto alla proiezione di un film di Troisi cogliendone la sorridente partecipazione emotiva.

Infine quel 'mi ama' che sta al centro di tutto il percorso di scrittura, che poi significa di vita, del Troisi regista ed attore. La complessità del sentimento amoroso che porta sugli schermi può far ridere grazie ad un sagace processo di attesa e di accumulo ma poi ha un rilascio lento di profonda malinconia che spinge chi guarda ad osservarsi nell'intimo.

Questo grazie all'incontro (su più piani) con Anna Pavignano che qui fa da preziosa testimone nonché fornitrice di documenti totalmente inediti e molto interessanti. Martone, sin dalle prime battute, lo paragona a Truffaut mostrando le prove dell'affinità che sussisteva tra i due e che emerge dalle loro opere. Sul versante del sentimento avrebbe potuto paragonarlo ad un altro grande francese, poeta come il Neruda de *Il postino* l'ultimo film fortemente, si potrebbe dire strenuamente, voluto da

un Massimo provato dalla malattia: Jacques Prevert. Perché in ogni film di Troisi è sempre presente "questo amore così fragile".

<https://www.mymovies.it/film/2023/laggiu-qualcuno-mi-ama/>

Informativa ai sensi della 196/03. Gli indirizzi presenti nel nostro archivio provengono dalla mailing list delle associazioni aderenti al Coordinamento o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet. In conformità al nuovo regolamento generale europeo sulla protezione dei dati personali (GDPR), entrato in vigore il 25 maggio 2018, si assicura che i dati personali (nome, cognome e indirizzo mail) sono usati esclusivamente allo scopo di inviare la newsletter e informare su attività del Coordinamento per la laicità della scuola, e che in nessun caso i dati saranno ceduti a terzi.

Chi non desidera più ricevere le News è pregato di inviare una mail a cesare.pianciola@gmail.com, specificando nell'oggetto "cancellazione dati".

Supplemento on line a "école", Registrazione Tribunale di Como, 10 gennaio 2001; direttrice responsabile Celeste Grossi.

diffuso via mail 9/03/2023